

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ XVII Domenica del Tempo ordinario  
28 luglio  
■ Letture: Genesi 18,20-32; salmo 137;  
Colossesi 2,12-14; Luca 11,1-13

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Rocca Canavese, l'antica cappella di Santa Croce

L'antica cappella, originariamente dedicata a San Giovanni Battista, occupa un posto di primaria importanza nel panorama storico-artistico del Canavese, grazie al ciclo di affreschi tardo medievali che conserva al suo interno. Edificata tra l'XI e il XII secolo, Santa Croce viene costruita come oratorio connessa con il vicino castello, baluardo difensivo della Valle del Malone, e successivamente denominata cappella della Confraternita di Santa Croce, dal nome dell'omonima compagnia che vi aveva sede all'interno. Nel corso del XV secolo, col consenso di Guido Aldobrandini Biandrate di San Giorgio, feudatario di Rocca Canavese, la cappella vede un primo ampliamento, assumendo anche



## L'affresco della Madonna della Misericordia protegge con il suo manto la Confraternita

il titolo di parrocchiale del paese. Contestualmente agli aggiornamenti architettonici dell'edificio, si diede avvio alla realizzazione del ciclo di affreschi che decorano la volta, la parete di fondo del presbitero e parte delle pareti laterali della navata. Con gli eventi bellici nel 1621 la Santa Croce subì notevoli danni, mentre a seguito della costruzione della nuova parrocchiale nel 1801 fu sconsacrata e abbandonata ad un progressivo degrado. Divenuta di proprietà del Comune di Rocca Canavese, la struttura è stata oggetto di importanti interventi di restauro e di riqualificazione, che hanno permesso la riapertura del bene. La cappella è oggi utilizzata come sede espositiva ed eventi culturali. Tra gli affreschi presenti è di particolare interesse la Madonna della Misericordia che protegge col suo manto i membri della Confraternita dei Disciplinati di San Giovanni Battista. [www.cittaecattedrali.it](http://www.cittaecattedrali.it)

Enrica ASSELLE

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: 'Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione'». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: 'Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli'; e se quello dall'interno gli risponde: 'Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e

i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani', vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

## Come possiamo parlare con Dio?

Il tema è ancora la preghiera. Del resto per molti aspetti è un tema che riassume tutta la Bibbia: Dio che si rivela all'uomo e l'uomo che diventa capace di parlare con Dio come un figlio. Già il brano di Gn 18 anticipa egregiamente il Vangelo. Infatti può comporre un racconto tanto magistrale solo chi ha fatto un'esperienza di totale familiarità con Dio: Abramo era ormai più che l'amico di Dio; egli parlava come solo un figlio può parlare al proprio padre. Ma prima ancora era Dio a trattare con Abramo come un padre tratta con il proprio figlio. Il brano si apre con una confidenza che Dio sente di dover fare al suo amico. Non sappiamo decidere cosa sia più grande: un uomo elevato alla dignità di confidente di Dio, oppure Dio che si confida con ineguagliabile bontà con un uomo! Allora non ci stupiamo più se Abramo, pienamente entrato nel ruolo di amico di Dio, gli parli in tutta confidenza: egli è preoccupato della sorte di coloro su cui sta per abbattersi la sciagura, ma è non meno preoccupato che Dio non si riveli all'altezza di Dio. Non c'è qui la messa in atto di quel duplice comandamento con cui si deve amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi? È proprio per questo



Cima da Conegliano (1459-1518), Dio Padre, Courtauld Institute of Art, Londra

che Dio acconsente benevolamente ad ascoltare l'incredibile strategia di Abramo, non priva di amabile astuzia, che nell'intercedere scende dall'ipotesi di 50 giusti forse presenti a Sodoma, fino al piccolo numero di dieci. Non era forse lo stesso Dio che ascoltava Abramo a suscitare in lui quel cuore grande che gli faceva trovare parole ardite ed inusuali, certo di poter convincere un Dio amico?

Questa antica e insuperabile introduzione è la miglior preparazione per comprendere la parola fondamentale di tutto il brano evangelico odierno: l'invocazione «Padre!». Gesù in questo

testo non ci parla tanto del Padre suo, ma insiste piuttosto sull'atteggiamento confidente che dobbiamo avere noi verso di lui. Ci sono altre pagine in cui Gesù ci rivela il Padre, ma certamente là e anche qui egli aveva presente la pagina in cui Abramo intercedeva per la città peccatrice. Quali parole usare e quale disposizione d'animo è dunque quella giusta per parlare con Dio? Gesù risponde alla domanda dei discepoli che chiedono di insegnar loro a pregare prima di tutto dandoci lo schema di ogni vera preghiera: essa dovrà essere l'espressione di tutte o almeno di qual-

cuna delle invocazioni del «Padre nostro». Poi Gesù aggiunge una catechesi per dire quale debba essere il nostro atteggiamento interiore quando preghiamo: la perseveranza nel chiedere e la sicura fiducia di ottenere. Sarebbe ancora interessante confrontare le due versioni della preghiera al Padre, quella di Mt 6 e quella di Lc 11, con le due catechesi che i due evangelisti registrano come corona alla preghiera: in realtà le differenze si annullano quando scopriamo che Matteo e Luca riferiscono gli stessi insegnamenti di Gesù, pur situandoli in contesti diversi. Chiudendo la sua versione, Luca parla della richiesta al Padre del dono dello Spirito Santo, mentre Matteo si limitava a parlare della richiesta di «cose buone» (Mt 7,11): le due redazioni del detto di Gesù si completano a vicenda.

Non possiamo che restare ammirati nel constatare a quale confidenza filiale siamo chiamati nella preghiera e fino a dove può spingersi la nostra richiesta, se possiamo addirittura chiedere il dono dello Spirito Santo! In realtà, solo con la grazia dello Spirito Santo potranno svilupparsi in noi quei sentimenti filiali che ci faranno pregare come insegna il Signore.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# Devozione e comunione eucaristica/3

«Un popolo saziato di processioni, che non ha più fame di Eucaristia»: questo giudizio sulla stagione medioevale, per quanto troppo netto, segnala il distacco della devozione eucaristica dal gesto della comunione, a favore delle diverse pratiche di pietà eucaristica. L'accento sulla presenza reale, unito alla durezza della disciplina penitenziale, fa sì che la comunione sia sempre più rara (una volta all'anno è «comandata»), mentre si diffondono altre pratiche come le processioni eucaristiche, l'adorazione e la visita al santissimo Sacramento. Questa ultima è favorita dall'avvento dei tabernacoli sopra gli altari laterali e soprattutto sopra l'altare maggiore.

Attestata per la prima volta nei monasteri del XIV secolo, è una pratica che si diffonde nelle numerose confraternite eucaristiche che sorgono in questo secolo e pongono tra gli impegni dei confratelli quello della visita settimanale (o mensile o quotidiana) al

Santissimo Sacramento. Dal secolo XVII, nello spirito della riforma tridentina, tale pratica si diffonderà anche a livello delle comunità parrocchiali. La pratica della visita al sacramento è intimamente associata a quella dell'esposizione e dell'adorazione eucaristica, che dai monasteri benedettini si diffonde negli ordini mendicanti: san Francesco invitava i suoi frati a soffermarsi in atteggiamento di adorazione davanti al tabernacolo, circondato di grande rispetto e venerazione. Con l'affermarsi della festa del Corpus Domini (introdotta a Liegi nel 1247 ed estesa a tutta la Chiesa da Urbano IV nel 1264), dalla metà del XIV secolo si diffonde l'uso di lasciare nell'ostensorio (chiamato anche «mostranza»), sopra l'altare maggiore, il santissimo Sacramento appena portato in processione. Iniziano pratiche di adorazione prolungata, che nella tradizione post-tridentina delle Quarant'Ore troveranno la massima espressione

di devozione eucaristica, che durerà con alterne vicende sino alla vigilia del Vaticano II. Non mancano momenti di critica, come quella del giansenismo nello spirito dell'illuminismo, insieme a movimenti di rilancio, ad opera dei grandi propagatori del culto eucaristico: tra gli altri, ricordiamo nella Francia della restaurazione dopo la rivoluzione francese, Giovanni Maria Vianney, Pierre Julien Eymard, che incoraggiano l'adorazione perpetua come atto di amore, di offerta, di riparazione per i peccati della società.

In tutto questo fiorire di devozioni eucaristiche, la comunione resta per lo più confinata nello splendido isolamento della prima comunione solenne, che solo a partire dal 1600 si diffonde in tutta Europa. Ancora all'epoca di Trento, erano il papa e il parroco a decidere l'età della prima comunione, che coincideva di fatto con il primo compimento del

precepto pasquale: esso avveniva senza particolare enfasi, dopo essersi confessati e dopo aver baciato la croce il venerdì santo. Quando inizia a diffondersi l'uso di celebrare con una certa solennità la prima comunione dei fanciulli, notiamo come tra gli elementi di solennità fosse prevista, in via eccezionale, la comunione dei fanciulli subito dopo il prete, dal momento che normalmente, ancora fino al Vaticano II, la comunione avveniva prima, dopo o durante la Messa (in diversi momenti, per mano di un secondo sacerdote, mai dopo la comunione del sacerdote). L'esaltazione dell'Eucaristia in funzione antiprotestante, il desiderio di catechizzare fanciulli e adulti, il fervore religioso e la domanda di liturgie festive, farà di questa festa un vero e proprio pilastro della devozione eucaristica, anche là dove la comunione non era affatto frequente.

don Paolo TOMATIS